

Tolkien tra letteratura “di genere” e letteratura “*mainstream*”

di Fiorenzo Delle Rupi

Introduzione

L'obiettivo del nostro incontro è cercare di inquadrare l'opera di Tolkien in una posizione che può esser riconducibile o collegata a quelle che sono categorie, correnti, filoni, temi della letteratura del '900, se questo è possibile, o, se non è possibile, come si possa darne una definizione cercando di capire cosa è di preciso un'opera come il Signore degli Anelli.

Si diceva, innanzi tutto letteratura di genere o letteratura *mainstream*: come possiamo definire il *Signore degli Anelli*? Forse conviene, specialmente per chi si avvicina all'opera per la prima volta e vuole saperne di più, dare una piccola infarinatura di base. Diciamo semplicemente che Tolkien era un professore di letteratura che all'inizio degli anni '30, più per diletto e per passione personale che per altri motivi, pubblica un primo romanzo, un racconto per ragazzi, *Lo Hobbit*. La vicenda editoriale dello *Hobbit*, che rimane nel cassetto diversi anni e viene fatto circolare semplicemente tra amici e conoscenti, ha inizio quando, incoraggiato da un giovane lettore, Tolkien decide di tentarne la pubblicazione. Il racconto viene accolto da un buon successo di pubblico, specialmente all'epoca della sua uscita.

La “genesi” del Signore degli Anelli

L'editore di Tolkien incoraggia l'autore a scrivere un seguito ed egli inizia a lavorare alla sua seconda opera che sicuramente diventerà il suo capolavoro ma, che già in un primo tempo, senza intenzione dell'autore, prenderà binari diversi incamminandosi in una direzione totalmente differente da quella intrapresa dalla prima opera. *Lo Hobbit* racconta una avventura, un viaggio, la caccia al tesoro del sig. Bilbo Baggins, e tra le varie avventure che egli vive nel suo pellegrinaggio, il ritrovamento dell'anello magico che rende invisibili. Al momento di affrontare il seguito (seguito in senso solo strettamente temporale), Tolkien decide di incentrare il romanzo sulla figura dell'anello, sul cosa esso sia in realtà e da dove venga, a cosa serva e quale sia il suo destino.

Nel momento in cui si mise a lavorare a questo nuovo racconto Tolkien scoprì che la tematica era molto importante, molto più seria, molto più di ampio respiro rispetto a quella dello *Hobbit* e cominciò a costruirci intorno una storia che crebbe in ampiezza, in contenuti e anche in tempi di lavorazione, infatti mentre *Lo Hobbit* richiese tempi di stesura relativamente brevi, il Signore degli Anelli ebbe una “gestazione” di quasi 15 anni prima di poter essere considerato un'opera conclusa anche a causa di un lungo lavoro di revisioni, correzioni e varie stesure.

Ora, mentre *Lo Hobbit* era, un romanzo strettamente individuale, un'avventura che si segue con facilità a livello minimo - l'avventura di un gruppo di nani tra cui un personaggio particolare, l'hobbit Bilbo Baggins - *Il Signore degli Anelli* diventa innanzitutto un'opera corale: si passa dal descrivere la vicenda di un piccolo gruppo di persone a quella che tutto sommato è l'epopea di una terra, dei suoi popoli, delle sue razze, della sua storia passata, della sua situazione presente e del suo destino futuro.

Tolkien e la sub-creazione

Tolkien, nel *Signore degli Anelli* porta fino in fondo quello che lui definisce il suo lavoro principale come scrittore, ossia il compito della sub creazione. Cosa significa sub creazione ? E' un termine tecnico che volendo spiegare molto semplicemente ci dà un'ottima inquadratura della posizione di Tolkien come scrittore e delle sue intenzioni. Egli definisce sub creazione il procedimento che un autore fa nel momento in cui deve creare il suo mondo, il suo universo in cui ambienterà la vicenda, la trama i personaggi e così via. Perché sub creazione e non creazione ? Sub creazione perché il mondo che prende forma nel racconto deve essere compreso dal lettore e questo è possibile se l'autore fa riferimento ad un substrato comune cioè al mondo reale.

Questo non significa che l'universo in cui si svolge il romanzo debba rispecchiare in tutto e per tutto la realtà, anzi la Terra-di-mezzo è diversissima dal nostro mondo, tra magie e strane creature è quanto di più diverso dal mondo reale ci potrebbe essere, almeno dal punto di vista fisico o pragmatico, tuttavia quello a cui Tolkien tiene è che tale mondo sia in qualche modo riconducibile alla realtà, nel senso che sia plausibile, realistico, ci siano delle regole che possono anche non essere le stesse che definiscono il mondo in cui viviamo ma che devono garantirne il funzionamento e la credibilità.

Molto spesso, specialmente nei racconti *fantasy* più deteriori l'elemento fantastico non è sempre spiegato o comunque non è sempre convincente: si tirano in ballo magie senza che ce ne sia una spiegazione, l'universo fantastico è spesso popolato da creature che sono il più delle volte poco definite nelle loro caratteristiche e mirano più a stupire che a convincere.

La genesi della Terra-di-Mezzo

Tolkien si pone degli obiettivi leggermente più alti. Il risultato del suo lavoro è, sì stupefacente, ma più ancora che stupefacente è credibile. Ecco perché nel creare la Terra-di-mezzo egli non costruisce semplicemente uno scenario, un fondale che serva da background ai personaggi che si muovono, ma crea un mondo a tutti gli effetti, lo fornisce di millenni di storia antichissima descritti in dettaglio, lo fornisce di una geografia: mappe, colli, fiumi, tutto perfettamente riconducibile e addirittura misurabile e perfettamente plausibile, lo fornisce soprattutto di un linguaggio, di molti linguaggi, Tolkien era un filologo, appassionato di antiche lingue sassoni e germaniche. Egli crea per i suoi racconti quelli che sono dei linguaggi funzionanti e perfetti dal punto di vista logico a tal punto che si potrebbe persino utilizzarli per parlare – a riprova di ciò uno dei nostri incontri descriverà come sia possibile parlare elfico o studiarlo-.

Gli elementi descritti formano gran parte del lavoro necessario all'obiettivo di Tolkien, quello di creare un mondo, creare un universo, perfettamente plausibile, funzionante e convincente quanto quello reale. A tutt'oggi, ovviamente parlo di opinioni perfettamente personali, credo che non esista un altro autore che sia riuscito a realizzare un'opera di questo tipo in maniera altrettanto convincente e completa.

Tolkien scrittore di genere ?

Detto questo esaminiamo in breve quello che era l'interrogativo a monte della questione: Tolkien è uno scrittore di genere? La risposta sarebbe quasi sicuramente sì, ma un "sì però", seguito da puntini, nel senso che più che appartenere ad un genere, Tolkien ha creato un genere, quello che poi è stato etichettato come *fantasy*.

In un certo senso egli è stato il precursore di tutti quegli scrittori che hanno voluto cimentarsi, emulare o proseguire l'opera tolkieniana. Egli era uno spirito totalmente indipendente, individuale dal punto di vista letterario, non aveva intenzione di creare un genere né di aprire un filone. Anzi, probabilmente rifuggiva da quello che sarebbe stato un tentativo di instaurare una moda o un nuovo filone letterario.

Il rapporto con la sua opera era quasi esclusivamente individuale, era disposto a discuterne con i lettori, a spiegare le sue scelte anche in dettaglio, ma non è esagerato definirne il suo approccio quello di uno scultore con la sua statua, quello di un pittore con un suo quadro. Deve preoccuparsi di realizzarlo al meglio, di trasmettere il messaggio che intende conferirgli.

Quindi potremmo dire che Tolkien è uno scrittore di genere suo malgrado, nel senso che tale è il peso e il valore del *Signore degli Anelli* che acquisisce lo stato di pietra miliare del *fantasy*. Ma che questo fosse nelle intenzioni dell'autore è quanto meno opinabile.

Il Signore degli Anelli appartiene al segmento *mainstream* ?

Se Tolkien non è uno scrittore di genere possiamo allora includere *Il Signore degli Anelli* nella letteratura *mainstream*? Anche questo interrogativo è più complesso di quello che sembra. Innanzitutto, cos'è la letteratura *mainstream*? Non esistono manuali, formule o sistemi da seguire che possano classificare cos'è letteratura classica, appartenente al patrimonio universale, e cosa non lo è; potremmo semplicemente dare una definizione molto operativa di letteratura *mainstream*: un'opera entra nel *mainstream* quando viene universalmente accettata come degna di essere tramandata alle generazioni future.

A seguito di questa definizione potremmo dire che Tolkien al momento non è letteratura *mainstream*, questo non perché non lo meriti, ma semplicemente perché, a mio giudizio, l'opera è ancora troppo vicina alla sua effettiva composizione, alla sua effettiva realizzazione. *Il Signore degli Anelli* è apparso per la prima volta in libreria 40 anni fa più o meno e, a ben pensarci, nessun libro è entrato nella storia della letteratura simultaneamente alla sua uscita o subito dopo, anzi molto spesso le più grandi opere, come la storia della letteratura italiana ed inglese insegnano, sono quelle che all'epoca della loro prima comparsa erano le più controverse, o comunque viste con più sospetto da quella che era l'accademia dominante letteraria. Lo stesso Shakespeare ad esempio era al suo tempo uno degli autori più discussi quando proponeva le sue opere in teatro. Quindi diciamo che, se *Il Signore degli Anelli* non appartiene alla letteratura *mainstream*, è solo una questione di tempo prima che vi entri a far parte.

Già qualcosa si sta muovendo, il fatto che il film liberamente ispirato al libro sia entrato nella storia della cinematografia con l'invidiabilissimo biglietto da visita di 13 nomination all'Oscar sta facendo pensare molte persone e molti relativamente illustri esperti del settore letterario che forse qualcosa gli è sfuggito negli ultimi vent'anni, che forse è l'ora di inquadrare questa opera alquanto sottovalutata sotto un'altra ottica.

Quindi volendo semplificare al massimo il discorso potremmo dire che Tolkien, pur non avendo l'intenzione di entrare premeditadamente nella letteratura *mainstream* è destinato ad entrarvi, questo in base non tanto all'appartenenza a filoni letterari e correnti, ma quanto al valore dell'opera in sé.

A quale titolo *Il Signore degli Anelli* entrerà nel *mainstream* ?

A questo punto non ci resta che esaminare il libro e vedere a che titolo e con che diritto potrà entrare a far parte dei classici della letteratura.

Innanzitutto, una caratteristica che delinea il valore dell'opera è proprio il fatto di non appartenere a nessuna corrente letteraria o a nessun movimento dell'epoca più o meno contemporaneo alla sua uscita. A prima vista potrebbe sembrare un paradosso, secondo il mio parere è un elemento importante. Un esempio di quanto affermo ci è dato dai grandi poeti romantici: essi non seguono fino in fondo le regole del romanticismo, sono quelli che le interpretano e le arricchiscono con la loro esperienza personale. Il romanticismo in questione poi viene definito da quelli che sono - con tutto il rispetto - gli autori minori che si limitano a pavimentare la strada. Per esempio Leopardi non si limiterebbe mai seguire quella strada, l'opera del Leopardi sarebbe mediocre, se non ci fosse tutto l'elemento personale vissuto della sua vicenda umana, della sua visione personale del cosmo e così via, e questo vale anche per Tolkien. C'è un certo distacco, che non significa disinteresse, dalle tematiche delle correnti letterarie contemporanee al *Signore degli Anelli*, dovuto al fatto che il primo obiettivo di Tolkien è quello di creare un mondo plausibile, una vicenda valida tanto quanto una vicenda reale. Da questo punto di vista intervenire sulla storia con finali precostituiti o figure che si sa che si comporteranno in un certo modo o addirittura facendo uso di simbologie - Tolkien odiava le simbologie - in un certo senso inquinerebbero la validità dell'opera. Potremo dire che *Il Signore degli Anelli* è come un preciso ingranaggio, un orologio, Tolkien monta gli ingranaggi del sistema, si assicura che si incastrino bene gli uni con gli altri poi avvia il meccanismo, lo fa partire ma poi non si sogna di manipolare gli ingranaggi e nel corso del funzionamento o di intervenire per deviarne la direzione.

E' sicuramente possibile individuare in alcuni personaggi chiavi interpretative, ma da qui a dire che ogni personaggio rappresenta, come nelle opere medievali, l'avidità, la corruzione, l'onestà la forza d'animo e così via sarebbe estremamente limitativo. I personaggi di Tolkien sono principalmente delle persone reali e come tali hanno storie personali, hanno futuri da realizzare con più o meno certezza e come tali agiscono.

Il prossimo incontro, verterà sul tema della scelta, ossia su come le decisioni individuali dei vari viaggiatori che percorrono la Terra-di-mezzo influenzino la storia in un modo o nell'altro ad ogni bivio.

Quindi da questo punto di vista, una volta stabilito che Tolkien è leggermente distaccato da quelle che sono le tematiche di moda nel 900, possiamo comunque dire che *Il Signore degli Anelli* le tratta, e le tratta ampiamente, in una maniera molto personale.

Tolkien è un uomo del suo tempo, vive quelle che sono le crisi e le incertezze della metà del secolo esprimendole tutte nei suoi lavori, basti pensare al tema principale. Si è detto moltissimo sul fatto che *Il Signore degli Anelli* nasce nel periodo della seconda guerra mondiale e quindi sarebbe plausibilissimo vedere la guerra che c'è nella Terra-di-mezzo in analogia alla guerra che si prepara in Europa, la minaccia che viene dall'est potrebbe essere assimilata alla Germania di Hitler o addirittura alla Russia, ma come si diceva queste sono allegorie abbastanza facili che comunque di solito sono più desiderate dal critico che le vuole interpretare piuttosto che dall'autore stesso.

La questione del potere ed *Il Signore degli Anelli* come romanzo moderno

Il tema principale del *Signore degli Anelli* è tuttavia l'anello del potere, quindi fondamentalmente la discussione, il tema centrale dell'opera di Tolkien può essere senz'altro: "come affrontare la questione del potere". E' questo che differenzia l'epica della Terra-di-mezzo dalle leggende medievali e dal corpus medievale in genere. Infatti, nell'epica medioevale il problema del potere non si pone mai, anzi il concetto di base è "più il protagonista è importante e potente meglio è": uccide il drago, sconfiggere il cavaliere nero, trafigge i nemici con la spada, torna a casa vittorioso e sposa la principessa.

Non è così nel *Signore degli Anelli*, in esso una serie di figure individuali che partono da Isildur e che poi passano attraverso Gollum, Bilbo, Frodo, Gandalf, Tom Bombadil, Elrond, Boromir, Aragorn vengono poste di fronte al dilemma del potere ed ognuno dà una risposta a modo suo, che quasi mai è una risposta definitiva e convincente. Di fronte alla minaccia dell'anello nessuno ha la soluzione giusta.

Lord Acton diceva “il potere assoluto corrompe assolutamente”, è questa la tematica di base del *Signore degli Anelli*: come il singolo individuo reagirebbe di fronte al potere, e questa non è una tematica medievale, anzi, è modernissima e fin troppo attuale, se vogliamo. La soluzione non c'è, poiché persino le migliori intenzioni, persino le figure migliori possono al più dire di non volerne sapere niente, persino Frodo, che sembra quello più immune, più positivo e resistente all'influenza dell'anello, prima che arrivi la fine della sua impresa avrà i suoi problemi, e nemmeno lui da solo potrebbe fornire una risposta definitiva alla questione del potere.

Quindi ecco, per esempio, un'altra tematica che, tra l'altro, è emersa molto bene nella pellicola cinematografica e che sta alla base dell'opera di Tolkien; ecco che la risposta all'enigma del potere non viene fornita da un individuo solo, ma da uno sforzo corale, da visioni che sono a volte complementari e a volte contrapposte, a volte addirittura in aperto conflitto tra loro ma che interagendo e influenzandosi l'una con l'altra riescono ad avere la meglio su Sauron e sull'anello. Nessun elemento singolo da solo sarebbe sufficiente a riportare la vittoria, tutti insieme, in qualche modo, riescono in questo. In un certo senso è come se la Terra-di-mezzo stessa reagisse al tentativo di Sauron di far scendere le tenebre definitive e, da questo punto di vista, questo ci dà una risposta abbastanza inequivocabile sulla natura corale e la dimensione epica del *Signore degli Anelli* come romanzo moderno.

Il Signore degli Anelli ed il meta romanzo

Possiamo poi individuare un altro filone che senza dubbio indica *Il Signore degli Anelli* come romanzo moderno, il romanzo individuale: l'introspezione, l'esame dell'io e della coscienza. I tratti del romanzo individuale si delineano in quelle situazioni indicate prima, nel momento in cui ogni personaggio, ogni individuo, si trova di fronte all'anello del potere. In alcuni casi l'aspetto individuale è appena accennato e delineato, in altri - si tratta di esempi molto più approfonditi - c'è un'esplorazione dei dubbi, delle incertezze e delle paure del personaggio in questione che molto spesso si risolvono semplicemente in una scelta tra bene e male, altrettanto spesso invece ci danno un'ottima esplorazione dell'inconscio. L'esempio più plateale è quello di Frodo, egli, specialmente nel secondo e nel terzo libro, inizia a sentire il peso dell'anello ed inizia a valutare tutte le conseguenze di quel che sta succedendo, soprattutto nel momento in cui si trova di fronte Gollum che intreccia con lui e con Samwise tutto un gioco di possibilità su chi assomiglia a chi, chi potrebbe essere chi, chi potrebbe diventare chi e così via. L'analisi individuale spazia dalla scelta tra bene e male, alla scelta della resistenza, alla scelta del buonsenso fino a quando si può resistere, su come il bene può diventare male, su come il male può diventare bene e su come, cedendo al proprio istinto, si possa diventare esattamente ciò che si vorrebbe combattere.

Ed infine, anche se si tratta di un cenno marginale rispetto alle altre tematiche, possiamo delineare un altro aspetto del *Signore degli Anelli* come romanzo moderno: il gioco del meta romanzo. Il meta romanzo è tutto quel complesso di citazioni, riferimenti e tecniche letterarie che l'autore utilizza all'interno del romanzo dando l'impressione che sia l'autore che i personaggi da lui creati siano consapevoli di essere delle opere di fiction. Nel *Signore degli Anelli*, per non interferire nel procedimento di narrazione di un mondo convincente, il gioco è tenuto al minimo, ma, là dove non disturba lo svolgersi degli eventi, Tolkien si concede due o tre piccoli cammei di questo tipo; basta pensare alla figura di Bilbo: è abbastanza aderente a come Tolkien vedeva se stesso, l'autore si è voluto ritagliare un angolino in Bilbo, personaggio relativamente anziano, perso nelle sue carte,

che ricorda le avventure vissute, impegnato nella stesura interminabile di un libro che le tramandi ai posteri. Un altro esempio lo troviamo nei dialoghi tra Frodo e Sam i quali molto spesso dicono “ma stiamo proseguendo dopotutto”, “siamo personaggi di una storia iniziata millenni fa”, “chissà come continuerà la storia dopo di noi e senza di noi”, “chissà se mai qualcuno la scriverà”. Sono piccoli flash di consapevolezza di personaggi fittizi che salutano molto debolmente l'autore che sta dall'altra parte della pagina. Anche queste sono tecniche prevalentemente moderne e contemporanee.

Conclusioni

Quanto visto fino ad ora inquadra senza dubbio *Il Signore degli Anelli* come romanzo moderno, e soprattutto come testo degno di molteplici analisi. Molti sono gli studi che vi si possono condurre, studi sui richiami ed i collegamenti alla letteratura tradizionale classica e medievale, studi sull'aderenza dei meccanismi dei personaggi e delle tappe del viaggio alla mitologia in genere o nella fattispecie alla mitologia greca o nordica, ai miti di viaggio.

Concludo dicendo che un segno inequivocabile del fatto che un'opera è degna di entrare a far parte delle grandi opere della letteratura è proprio quando si presta a molteplici interpretazioni e a molteplici tipi di studi e sotto questo punto di vista, *Il Signore degli Anelli* passa l'esame brillantemente.